

IL FOCUS I VIAGGI DEI PAZIENTI VERSO IL SETTENTRIONE: MAI COSÌ TANTI COME NEL 2022

Tumori, per 12mila malati meridionali emigrare resta l'unica speranza

Sono più di 12.400 i malati di tumore residenti al Sud che, nel 2022, hanno affrontato il viaggio della speranza scegliendo di curarsi nelle strutture sanitarie del Centro-Nord. Appena 800, invece, sono i pazienti che hanno compiuto il percorso inverso nello stesso arco temporale. Il dato emerge dal dossier presentato ieri dalla Svimez e contribuisce a dare l'idea di un'Italia spaccata anche e soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la mobilità oncologica.

Dopo aver analizzato i dati della mortalità legata a patologie tumorali, puntualmente più alta al Sud rispetto al Centro e al Nord, l'associazione diretta da Luca Bianchi approfondisce il tema delle differenze regionali nelle prestazioni sanitarie e, in particolare, quello della diffusione degli screening mammografici nella popolazione compresa tra 50 e 69 anni. Nel biennio 2021-

2022, la copertura nelle strutture pubbliche non è andata oltre l'11,8% in Calabria, mentre in Emilia-Romagna e in Umbria ha toccato addirittura il 75,8: un abisso in cui precipitano anche Basilicata e Puglia, dove la diffusione degli screening mammografici si attesta rispettivamente al 52,9 e al 45,4%.

In questo scenario, non deve meravigliare il sempre più frequente ricorso, da parte dei pazienti oncologici residenti da Roma in giù, alle strutture sanitarie del Centro e del Nord. Nel 2022, ben 12.401 malati meridionali su 56.079 totali hanno deciso di curarsi in una regione dell'Italia centrale o settentrionale: è stato il caso

soprattutto dei calabresi e dei campani, che hanno scelto di affrontare il viaggio della speranza in più del 40% dei casi, ma anche di lucani e pugliesi, "costretti" a emigrare verso gli ospedali del Nord rispettivamente nel 25 e nel 13,9% delle circostanze. A compiere il percorso inverso, invece, sono state appena 800 persone, cioè lo 0,1% dei pazienti oncologici residenti da Roma in su.

Durissimo il commento di **Nino Cartabellotta**, presidente della fondazione Gimbe: «Il nostro servizio sanitario nazionale è profondamente indebolito e segnato da inaccettabili diseguaglianze regionali. E con l'attuazione delle maggiori autonomie in sanità si legittimerà normativamente la frattura strutturale

Nord-Sud: il Meridione sarà sempre più dipendente dalla sanità del Settentrione e l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto costituzionale alla tutela della salute sarà compromessa».

c.m.v.



Peso:29%